

Assemblea Ottobre 2003
Sala grande, ore 17,15 - Presenti 125 persone circa

Tema: La preghiera

Paola D.

Sull'Assemblea di oggi, scusatemi se vi leggerò due o tre cose che mi sono venute in mente. Preferirei parlare così, improvvisando, a braccio, ma sono molto confusionaria. Come ha detto Fabio oggi, quando uno è confuso prende anche molto tempo e finisce che non dice quello che vorrebbe dire; allora preferisco 'leggermi'.

Un'altra cosa. Fabio ha detto anche che io stasera vi dirò cos'è l'Assemblea, ma francamente non me la sento di dirvi cos'è, perché non lo so nemmeno io! Così, vi do solo le impressioni che mi sono venute pensandoci un momento, vi dirò che cos'è per me. Ognuno avrà una sua idea e io vi dico cosa sento a proposito.

Quando Fabio mi ha detto che avrei dovuto aprire io l'Assemblea di oggi mi è venuto spontaneo domandarmi 'cos'è per me l'Assemblea', e immediatamente mi è apparsa l'immagine di quei raduni di famiglia che si fanno per celebrare qualcosa di speciale. Io vengo da tutta una serie di grandi famiglie e mi capita spesso di ritrovarmi con tanti parenti ed amici a celebrare un battesimo, un matrimonio o un compleanno particolarmente importante, che so, 'gli zii che compiono 90 anni'.

Ecco, mi sembra che anche noi, ogni anno ad Ottobre, ci ritroviamo insieme a celebrare il nostro 'essere una comunità'. Legami a volte evidenti, come il fatto di abitare nella stessa zona, a volte meno evidenti e perfino misteriosi, ci hanno fatto incontrare e ci fanno scegliere ogni Domenica di 'spezzare il Pane insieme' e di proseguire insieme il nostro cammino di fede o di ricerca della fede.

Come nelle feste di famiglia, ci guardiamo intorno, siamo contenti di ritrovarci; magari non ci vedevamo da un po' di tempo e ci fa piacere anche soltanto vedere che ci siamo. Siamo contenti di vedere che c'è qualcuno in particolare: stasera per esempio sono particolarmente contenta che ci siano i giovani, i ragazzi, di cui spesso avevo sentito la mancanza nell'assemblea, con il loro contributo di freschezza, di sguardo nuovo, di promessa di un buon futuro.

Notiamo che manca qualcuno: per esempio stasera manca la Silvana, Domenica scorsa mi ha detto che, con molto dispiacere, oggi non poteva esserci. Ci manca molto, ma siamo sicuri che, come lei ci ha promesso, in un qualche modo, sarà qui con noi anche lei.

Sempre per continuare con il paragone della riunione di famiglia, ci si guarda incuriositi, si cerca di capire come stiamo, ci si confronta con il passato: "Sei sempre lo stesso, non invecchi mai!" oppure, "guarda come è invecchiato il tale, come sono cresciuti i ragazzi!"

Mi sono riletta con molto interesse il diario delle assemblee che facciamo a Paterno dal 1983, anche perché alle prime assemblee non c'ero ancora, e mi sono

accorta che nei primi tempi si parlava soprattutto di cose pratiche: di gestione economica, di organizzazione. Poi, piano piano si è passati a riunioni sempre più centrate su temi di riflessione, sul nostro modo di vivere la fede. Dal '96 Fabio ci prepara un dossier, una sorta di traccia per aiutarci a riflettere in anticipo sul tema prescelto, in modo che la nostra partecipazione sia meno improvvisata e più profonda. Nel '99 è stato distribuito un questionario sul tema della parrocchia al quale hanno risposto quasi 500 persone e che ci ha dato una fotografia abbastanza significativa della nostra comunità.

Durante l'ultimo Consiglio Pastorale ci siamo domandati se l'impostazione delle nostre assemblee è sempre valida o se invece si potrebbe migliorarla. Per ora non ci sono venute idee precise. Restiamo in attesa di suggerimenti e indicazioni da parte di tutti. Un suggerimento importante però mi sembra che sia venuto, cioè quello di considerare la riflessione che facciamo il giorno dell'Assemblea, soltanto come un inizio, con l'impegno di portarla avanti per tutto l'anno, sia individualmente che in comune, nei modi e nei tempi che sapremo trovare.

E ora si può cominciare a parlare della preghiera, incominciando con le riflessioni dei ragazzi del catechismo, lette da alcuni di loro.

Fabio M.

Prima vorrei precisare che gli interventi che i ragazzi leggeranno, non sono altro che gli appunti presi dai catechisti in due incontri, mentre i ragazzi discutevano e riflettevano su questo argomento; noi ci avremo messo qualche virgola in più ma i contenuti e le parole sono tutte loro!

Gruppo dei ragazzi di 4° elementare

Da un anno ci incontriamo tutte le domeniche con Andrea, la Bene, Enrico e Fabio e a primavera faremo la prima Comunione. Abbiamo parlato insieme della preghiera e ci hanno chiesto che cosa è per noi.

Qualcuno ha risposto: "Per me pregare è un modo per ringraziare e chiedere qualcosa a Dio". Altri invece hanno detto: "Io prego per aiutare le persone e per la pace". Una ragazza ha risposto: "Per me la preghiera è Dio". Non abbiamo capito molto bene che cosa volesse dire; ma ci sembra una frase importante sulla quale riflettere.

All'improvviso Andrea ha detto che per lui pregare è anche 'ascoltare'.

Noi non ci avevamo pensato, ma la sua affermazione ci ha fatto venire in mente altre idee.

Infatti alcuni di noi hanno detto: "Per me pregare vuol dire ascoltare Dio e la vita di Gesù". Altri hanno detto: "Secondo me, invece, si prega per ascoltare quello che uno dice dal cuore".

Fabio ci ha aiutati a capire anche che non si ascoltano solo le parole ma che si può ascoltare e parlare anche in altri modi.

Alcuni di noi hanno subito risposto: "E' vero, per esempio parlare dentro di sé". E altri ancora: "La nonna mi parla anche quando mi dà una carezza".

A questo punto ci hanno chiesto: "Ma Dio comunica con noi? in che modo?"

Le risposte che più ci hanno colpito sono state: "Per me, con la vita che ci ha dato, con le montagne e con gli alberi". Altri hanno detto: "Con il Vangelo e con il mondo".

Gruppo dei ragazzi di V° elementare

Anche noi, nei nostri incontri, abbiamo riflettuto sulla preghiera. Per noi pregare vuol dire parlare con Dio e sentire la sua presenza negli altri.

I nostri catechisti ci hanno spiegato che nella Bibbia pregare vuol dire innanzitutto 'ascoltare'. Ci siamo allora domandati in che modo Dio ci parla. Secondo noi Dio parla attraverso il cuore, gli occhi e le orecchie che permettono di comunicare con Dio ed esprimere i propri sentimenti. Pensiamo infatti che essere felici o voler bene a qualcuno è un segno di Dio.

Secondo noi Dio non sta in un posto preciso ma i suoi segni sono ovunque. Leggendo la Bibbia si capisce che Dio ha parlato per mezzo di Gesù che con la sua vita ci ha fatto capire com'è Dio.

Gruppo dei ragazzi di I e II Media

Sul tema della preghiera, al nostro gruppo, sono state fatte queste due domande: "Quando si prega, per chi e per che cosa?" e "Come si prega?"

Alla prima domanda abbiamo risposto così: molti hanno detto: "Io prego quando mi sento in difficoltà". E altri: "Io prego prima di andare a letto, per la mia famiglia, per tutto il mondo, per tutti i bambini". "Io prego quando mi sento giù di morale, quando mi rendo conto che questo mondo fa paura perché ci sono tante guerre, è allora che ho bisogno di comunicare con Dio". "Io invece prego quando sento tensione intorno a me, mi fa stare meglio".

Un ragazzo ha notato: "Io non ho molto da chiedere a Dio, per me va bene così, credo sia più giusto pregare per gli altri, per tutto il mondo e per la pace".

Ecco ora le risposte alla seconda domanda, su 'come si prega': "Io prego come don Camillo", ha detto un ragazzo, "ci parlo e ci discuto con Dio". "Io prego con il Padre Nostro" hanno detto in molti.

Una ragazza ha notato: "Non si prega solo con le mani giunte ma anche con i fatti, con la vita, è inutile recitare preghiere e poi vivere male; poi voglio dire anche che a me non piace pregare in silenzio, meglio il rumore perché il silenzio è solitudine".

"Io faccio parte di un gruppo di scout e alla fine di ogni incontro si prega anche per ringraziare ed è giusto farlo perché a volte i nostri problemi sono minori rispetto a tutto quello che succede intorno a noi. In una di queste preghiere che a me piace particolarmente, si dice che Dio è molto semplice, ascoltatela, ve la leggiamo".

Basta un fiocco di neve per fare nascere un fiume,
basta una goccia d'acqua per forare una pietra,
basta una stella per illuminare il cielo,

basta un fiore per rallegrare il deserto,
basta un sorriso per dare vita ad un'amicizia,
basta un sì per consegnarsi alla persona amata,
basta una lacrima per cancellare i peccati,
basta uno spicciolo per fare grande un tesoro.
Tu sei un Dio straordinario, Signore,
perché giudichi grande e meraviglioso ciò che è piccolo e ordinario
perché non misuri niente con il metro,
ma solo e sempre in base al silenzio e al nascosto battito del cuore.
Aiutami Signore ogni giorno a donarti sempre il meglio di me, anche se è poco,
dal momento che non mi chiedi di fare cose straordinarie,
ma soltanto che io faccia cose ordinarie
con un cuore straordinario.

Gruppo dei ragazzi di III Media e I Superiore

Noi siamo il gruppo che farà la Cresima nel 2005. Le nostre catechiste dopo averci spiegato che cos'è e quanto è importante l'assemblea per la nostra comunità, ci hanno chiesto di riflettere su l'argomento di quest'anno per farvi sapere i nostri pensieri.

Che cos'è la preghiera? Uno di noi prende la parola: "Io la faccio nei momenti difficili". Molti del gruppo si trovano in sintonia su questo, ma qualcuno aggiunge che ne sente la necessità anche nei momenti di tristezza.

Una ragazza: "Io la sera prego per ringraziare Dio della giornata che ho trascorso". Poi un altro: "Per me è un modo di comunicare con Dio, per arrivare meglio a comprendere le persone che mi circondano". "Per me - continua un ragazzo - la preghiera forse è il momento della Messa". Aggiunge uno di noi: "Figuratevi a volte la riunione di catechismo mi sembra preghiera!"

Comunque quasi tutti ci troviamo meglio a pregare da soli, facendo un filo diretto con Dio o usando la preghiera del Padre Nostro. Una nostra compagna sottolinea che lei con la preghiera chiede a Dio un'assistenza al suo bisogno di aiuto, non per avere da Lui la soluzione perché altrimenti la sua vita diventerebbe solo scontata e monotona.

Una catechista poi ci domanda: "Non vi viene mai da pensare che la preghiera può essere ascolto? Per esempio Dio ci ha parlato anzitutto quando ci ha regalato la vita".

Ci guardiamo, c'è un momento di silenzio poi una di noi: "Sinceramente mi sembra scontato che la vita è un regalo, non è per presunzione che lo dico ma sono ancora molto giovane e sono così impegnata a scoprirla questa vita!"

Un altro: "Io ho i miei genitori che tante volte quando sono scontento o arrabbiato mi dicono che sono fortunato e che la vita mi è stata donata".

Dice una ragazza: "Soltanto quando sento notizie al telegiornale di ragazzi che si uccidono o commettono qualche reato mi fermo a pensare quanto è peccato sprecare la vita che ci hanno dato gratuitamente".

Un altro di noi aggiunge che gli preme più la vita dei suoi cari che la sua, quindi prega spesso per questo.

Fabio M.

Grazie ragazzi per tutto quello che avete detto! Ora, se volete, potete uscire; stare a tutta l'Assemblea sarebbe pesante per loro.

Continuiamo gli interventi, chi vuole la parola?

Luca L.

Io, lo sapete, leggo. Nel documento si parla di preghiera come 'ascolto', dei segni di Dio nella storia e della nostra capacità di risposta alla volontà di relazione che Egli mostra verso le sue creature.

Certo che nel Vecchio Testamento si descrive un Dio dalle qualità misteriose, contraddittorie: "Io sono un Dio nascosto, un Dio che sta nella caligine, un Dio geloso; il Signore misericordioso, lento all'ira, ma anche capace di punire la colpa per generazioni".

L'immagine simbolica più forte è di Dio come 'fuoco inestinguibile', nel rovelto ardente, che si può avvicinare scalzi, indifesi, con l'esito di averne riscaldato il cuore di speranza, come Mosè, ma anche di esserne dolorosamente bruciati, come Giobbe.

Insomma, sembra che gli uomini del tempo percepissero Dio proiettando su di lui le ambiguità proprie della natura umana. Così l'ascolto, pur affascinante, mi è difficile.

Con Gesù, invece, c'è una parola chiara, inequivocabile. Lui, che si definisce Figlio di Dio, racconta un Padre che ama incondizionatamente le sue creature, disposto al sacrificio per la nostra salvezza. Di più: Gesù, prima di sparire dalla nostra storia, non ci lascia soli: comunica lo Spirito Santo, traccia divina posta dentro di noi. Quindi 'preghiera' come ascolto e contemplazione della sua parola, morte e resurrezione, ma anche delle nostre profondità.

Io sono stato formato a modi di pregare che oggi giudico negativi. Ho pregato in modo possessivo, dominato più dal desiderio di avere che di essere. Desideri soprattutto emotivi: per esempio chiedere a Dio la soluzione di ogni problema esistenziale, del senso di inadeguatezza che nell'adolescenza, ma anche in seguito, ti fa soffrire. Altre volte gli ho parlato aggressivo, accusandolo dei miei difetti, arrabbiato con Lui per non avermi dotato di una volontà sufficiente per cambiare, fino ad arrivare all'amara conclusione: è inutile che ti parli, dato che forse non esisti!

Comunque, fra la scelta se credere o non credere, alla lunga ho optato per credere, perché ne sento la profonda necessità. Credere e pregare, ma come?

Gesù, nella notte prima di morire, dà un esempio di preghiera. Umanamente chiede al Padre se può evitargli una prova tanto dura, ma subito aggiunge, "...però non come io voglio ma come vuoi tu".

Mi sono chiesto se sta in questo il giusto spirito di richiesta della preghiera. La vera preghiera è rimettere ogni cosa alla 'volontà del Padre', anche se questa non coincide con le nostre aspettative? Insomma è questa, la 'fede'?

Così ho cercato nel Vangelo quello che di più mi ha colpito, sulla preghiera. Ed ho trovato, in Matteo 6, 7-13:

"Quando pregate non moltiplicate le parole come fanno i pagani che pensano di venire esauditi in base alla quantità delle loro parole. Non fate come loro, perché il Padre vostro già conosce ciò di cui avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Pregate dunque così: Padre nostro..."

E di seguito, in Matteo 6, 14-15: *"In effetti se voi perdonate agli altri i loro peccati, il vostro Padre celeste perdonerà anche a voi, ma se non perdonerete agli altri neppure il Padre vostro perdonerà a voi i peccati"*.

Anche Marco 11, 25-26 ne parla: *"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni i vostri peccati"*.

E infine Luca 11,13: *"Se dunque voi, che conoscete bene la cattiveria, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre che sta nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono"*.

In queste esortazioni di Gesù mi sembra di rilevare un senso diverso da quello più facile legato alla preghiera per ottenere chissà che cosa! Infatti posso chiedere certamente solo lo Spirito ed il Perdono.

E' decisamente il contrario di quella logica un po' mercantile a cui sono stato iniziato. Quante volte, durante il mio catechismo ormai lontano, ho sentito parlare di Gesù al quale, finalmente ormai puro, dopo la prima confessione, tutto puoi chiedere, come in un baratto: 'essere in grazia' per ottenere delle 'grazie'.

Non è stato facile capire che a Dio si può solo chiedere la forza, il sostegno, la capacità di migliorarsi attingendo a quell'energia che è già in noi.

L'obiezione facile è che non tutto si può cambiare con la buona volontà, come gli eventi drammatici ed inaspettati che la vita ci riserva. 'Sia fatta la tua volontà', diciamo nel Padre Nostro. Spesso pregare mi ha aiutato ad accettare situazioni che non potevo cambiare né capire. Insomma pregare è il più grande atto di fede che si possa fare.

Dunque, se posso chiedere lo Spirito Santo e il Perdono, sento il bisogno di comprendere più intimamente ciò che esso sia.

Definire lo Spirito in modo compiuto è impossibile. E' la parte più nobile, il proposito morale, il senso di giustizia di cui vorremmo essere sempre pervasi. Il problema è che tutto questo è in noi insieme al suo contrario, altrettanto forte. 'Spirito' e 'anti-spirito' sono intricati e questa ambivalenza mi fa soffrire e sbagliare. Ecco il bisogno e l'ancora della preghiera!

Pregare è ascoltare Dio nell'intimo: solo così attingo al patrimonio di misericordia e correzione che Dio ha posto in ciascuno di noi. Io prego nella difficoltà, nella malattia,

nel dolore e, per gratitudine, nella gioia, perché spesso cerchiamo all'esterno ciò che abbiamo già dentro di noi.

Giancarlo Rosati è un medico che si dedica da tempo alla ricerca spirituale, studiando le diverse tradizioni, cristiane e non cristiane. Lui giunge in un suo scritto, direi poeticamente, e per questo mi piace, ad una conclusione che fa riflettere e che mi preme citare a conclusione di questo mio intervento.

Dice: "Abbiamo nuotato contro la corrente senza sapere che siamo il fiume, abbiamo lottato contro la furia del mare ignorando che siamo l'oceano, abbiamo versato lacrime di dolore e non sapevamo di essere la beatitudine, abbiamo combattuto i nemici senza sapere che erano fratelli, ci siamo sentiti piccoli quando in realtà siamo grandi, abbiamo pianto per un bimbo ed eravamo quel bambino, abbiamo vissuto nel finito e siamo l'infinito." (G.Rosati, *Il mistero di Dio*, Edizione Milesi 1999).

Marco V.

Mi imbarazza un po' parlare per primo, voglio dire 'per primo a ruota libera', ma visto che nessuno ha chiesto la parola ci provo.

Anzitutto, grazie Fabio per il tuo lavoro e grazie a Dio per la sua illuminazione! che sicuramente c'è, anche perché in quello che ci dici sempre e in quello che hai scritto nel tuo dossier, si ritrovano molte delle esperienze che noi viviamo nel profondo.

E io ora volevo rubarvi qualche minuto, perché per me la preghiera è il legame profondo con Dio in una vita di 'equilibrata' che va fra le mie contraddizioni quotidiane e quello che invece è il progetto che probabilmente Dio ha su di me. Un progetto che io non conosco, se non il giorno in cui lo attuo o in cui riesco a percepire che quello è il momento della sua attuazione; per cui non riuscirei ad immaginare una vita di fede senza preghiera, o senza una preghiera che sia personale, di rapporto dell'io con il Padre.

La preghiera è stata in qualche modo la mia prima scelta della religione, della religione cattolica; eravamo negli anni '70-'75, ricordo come in quegli anni le spinte interiori fossero più rivolte verso cose affascinanti, cose che creavano una maggiore soddisfazione personale, per cui ecco il buddismo, la meditazione trascendentale, eccetera! Lì la scelta fu difficile e quello che mi tenne legato alla scelta del cristianesimo, e forse del cattolicesimo, è stato intanto il riconoscere un valore nelle tradizioni delle persone care.

Io ricordo i miei nonni di montagna, di Pietramala, quando la sera, prima di andare a letto, giravano la sedia, si inginocchiavano sulla sedia e dicevano il Rosario. Di fronte a questa esperienza semplice di preghiera, la mia domanda è sempre stata: ma perché?... allora ci sono persone care che hanno vissuto una vita stupidamente, credendo, illudendosi in certe azioni? Però, come si dice a pagina 12 del dossier, le persone che hanno speso la vita così sono moltissime, penso anche a San Francesco, a tutti i santi! Ma allora 'non tutti' saranno stati così stupidi a perdere la loro vita in preghiere!

Questo si collega a un'altra cosa: molte volte quando si parla con persone che non si riconoscono nella Chiesa la domanda è, "ma perché credi? perché dobbiamo mandare i figli al catechismo?" E' il dubbio degli illuministi o dei neo-illuministi, per cui tutto va spiegato, e poi c'è la famosa domanda che dice "va bene, ma se c'è Dio perché ci sono le guerre? perché ci sono le malattie?" Ma se ci ha fatto co-creatori sta a noi: se si fosse speso meno in armi e più in aratri forse si sarebbero risolte molte cose!

L'esperienza più bella di preghiera è stata per me nell'età post-adolescenziale, per cui, realmente, lì ho riconosciuto la necessità di ascolto, come esperienza profonda di un Dio che nel silenzio, nel far deserto, ti parla e poi, nell'essere attenti all'umanità, ancora ti parla.

Quest'esperienza mi deriva dall'Agesci, dove i cardinali erano tre: la strada, la comunità, il servizio.

La 'strada' prima di tutto che ti porta a spogliarsi anche fisicamente, a dormire dove dormono i barboni, a dormire in cima alle montagne, a riconoscere la bellezza dell'armonia con il creato, a ritrovare l'armonia con se stessi, con gli altri e con il creato, però, in Dio: quella è stata un'esperienza fondamentale di 'preghiera vissuta', non con le parole ma con il vissuto.

Tutto questo nella 'comunità', nel confrontarsi con gli altri: per cui è necessario discutere e discutere sempre, come facciamo noi oggi parlando della preghiera.

E poi il 'servizio'. Io parlo così ma ora magari vivo nella mediocrità che in quegli anni invece combattevo; questo forse è un destino dei padri! Il servizio è stata davvero un'esperienza fondamentale, in cui veramente io ho riconosciuto l'armonia con gli altri e con Dio. Come, per esempio, quello di andare a far servizio nelle stanze degli ospedali, perché non è solo quando si arriva in cima a una montagna e si vede uno spettacolo bellissimo che si incontra Dio, ma anche nel silenzio e in quell'esperienza di Dio che dai malati trasuda.

Sono quasi a fine, ma quello per cui ho ringraziato Fabio e ringrazio ancora il Signore, è proprio questa sua capacità di indurre la riflessione (e quindi poi l'azione di ognuno) nella sequenza del conoscere, del capire e dell'amare. Al di là del fatto che ogni giorno poi imparo qualcosa di nuovo: io non sapevo che Islam significasse 'abbandono', che è avere un senso profondo della fede e della preghiera; proprio quando gli altri, i razionalisti dicono, 'ma perché lo fai?' o 'perché devo mandare un figlio ad ascoltare una proposta cristiana?' Qui io francamente mi trovo in grossa difficoltà, perché è proprio un 'abbandonarsi' e molte volte non è comprensibile.

Le mie parole forse non sono esatte, ma stamattina tu hai detto di cercare l'altro anche attraverso l'altro opposto, per cui gli estremi, che si attraggono, rimangono in tensione. Ecco, a proposito, io Giovedì andando in treno ho letto, cosa che non faccio mai, un inserto del giornale 'la Repubblica', che poi ho buttato via per rabbia, magari stupidamente. C'era un trafiletto su Madre Teresa di Calcutta e diceva: "Che la facciano santa almeno non se ne parla più!" Perché Madre Teresa di Calcutta di fatto è andata a mangiare con quel dittatore, con quell'altro, eccetera; ha avuto i soldi e non ha fatto gli ambulatori, perché alla sue sorelle ha detto di praticare una certa regola

che non prevedeva questa azione diretta, razionale, efficiente (come il nostro efficientismo occidentale ci impone); spendeva i soldi prendendo l'aereo e andando in giro a chiedere, a pregare.

Ecco, io invece voglio dire, "le vie del Signore sono infinite"; nella preghiera chissà quanto seme Madre Teresa ha buttato, anche in quelle situazioni dove ci sono ancora dei dittatori. Tra l'altro su questo foglio ho scritto sopra, prima di buttarlo via, 'idioti!' perché è solo un concetto razionale scrivere 'soldi quindi ospedali', senza esprimere anche quell'azione trascendente che nella matita di Dio passa da Dio all'uomo e per la quale i risultati invece non sono immediati!

Io ricordo, e fra l'altro era una cosa per la quale volevo pregare esattamente un anno fa, la solitudine del Papa l'anno scorso: un uomo considerato un niente da tutti i Capi di Stato quando diceva di non fare la guerra all'Iraq. E' stato inutile? Lì si è riconosciuto come, nella manifestazione razionale del mondo, il Papa è solo tollerato, insomma: "lasciamolo dire, è vecchio!" e forse è stato anche inefficace in quella sua azione. Io però non so veramente 'quanto sia stato inefficace' perché probabilmente l'azione del Papa ha già avuto un risultato nel miracolo non conosciuto, operato nella coscienza umana.

Perché forse, e io credo che qui siamo tutti d'accordo, ha più bisogno di miracoli chi non conosce Dio, chi ha bisogno di toccare con mano che chi prega. Chi prega sa che il miracolo nasce, nel silenzio, nelle piccole cose che non sono nostre. E chi sa che anche l'azione del Papa non abbia veramente evitato una cosa catastrofica, come sarebbe stato lo scontro fra religioni!

Per portarvi una mia esperienza di questo, io ho avuto un momento di scontro feroce con mio figlio Matteo che, classico del dopo cresima, ha avuto il rifiuto di continuare a frequentare la parrocchia, probabilmente per spinte razionaliste che ci sono nell'adolescenza. L'unica cosa era, 'pregare'! Io sono rimasto ammutolito (e la Gabriella diceva, "ma non sei contento?") quando Matteo mi ha detto, "Io il Venerdì vado al gruppo con la Francesca e la Sara". E' stato il Signore, perché non sarebbe stato possibile per me indurlo!

L'induzione di iniziative come questa, molte volte non passa attraverso di noi anche perché attraverso di noi passa come un condizionamento paternalistico e invece ognuno vuole costruire autonomamente la propria vita. Probabilmente quello che allora possiamo fare è solo 'pregare', perché il Signore faccia questi miracoli interiori, nel silenzio. Credo di aver parlato abbastanza.

Emilietta G.

Per me pregare è riconoscere Dio presente nella mia storia e Padre assoluto di tutto il creato. Un Dio da ascoltare, perché il suo silenzio è carico di significati e di grande tenerezza; un Dio che ha agito e parlato a favore dei più deboli di tanti anni fa, il cui eco proprio attraverso queste esperienze riesce a raggiungermi forte ancora oggi. Dunque per me 'preghiera' è partecipazione all'Eucarestia, è leggere il Vangelo e la Bibbia e, per quanto ci riesco, ascoltare anche gli altri. Ho molti limiti, perché non

so ringraziare abbastanza Dio per tutto quello che mi è stato dato; perciò prego sempre chiedendo l'aiuto del suo Spirito, affinché la mia preghiera personale diventi anche comunitaria, non soltanto quando è fatta insieme a tutti ma quando si trasforma, nel mio operato quotidiano, per dare un contributo tangibile al suo progetto.

Fabrizio C.

Io volevo fare una domanda specifica su quella preghiera del dottore che ha letto Luca, che non condivido affatto. Quel pensiero non lo condivido perché io non mi sento oceano nei confronti del mare, non mi sento l'infinito nel confronto del finito, io mi sento molto fragile. Se codesto signore riesce a dire questi pensieri, io invece mi sento fragile e proprio per questo a volte prego nella mia fragilità.

Per esempio, e qui dico la mia esperienza personale, io cerco di pregare il meno possibile quando sono nei momenti di difficoltà, perché mi sembra egoistico; prego soprattutto quando sono gioioso, quando sono felice. Con questo penso che anche il Signore si rassereni perché tanto, se lui vede tutto, il male lo vede da sé e quindi andare anche a dirgli che c'è, non serve; sicché penso di farne a meno! Insomma, nei momenti di gioia, io mi sento molto più vicino al Signore e riesco anche a pregare ed è veramente per me una cosa molto bella: forse qualcosa che va oltre, al di sopra del mio godimento naturale.

Questa è la mia esperienza personale di preghiera, poi volevo ringraziare moltissimo i ragazzi che sono andati via, ma soprattutto quelli di quarta elementare che hanno dei modi di pregare che gli invidio proprio totalmente, tanto che vorrei immedesimarmi in loro.

Andrea Z.

Io vorrei dire che quando si prega all'Eucarestia mi riesce, ma quando devo pregare da solo non so mai da che parte cominciare, non mi riesce mai. In chiesa mi viene spontaneo, ma da solo non mi sembra.

Poi mi è difficile la preghiera come ascolto perché mi sembra di ascoltare un 'lui' che sembra che non parli. 'Lui' che parla....., ma non parla! Così mi dico, "...ma chi ascolto? uno che parla o un muto? perché non mi risponde?"

Così, la preghiera a volte è una cosa che mi dà forza, a volte mi aiuta se la faccio in compagnia, se si legge o si commenta un brano del Vangelo; mentre se mi trovo da solo non so come pregare.

Rodolfo D.C.

Io non ho le vostre certezze, però mi ha colpito una cosa che è stata letta all'inizio nel brano del Vangelo, quando dice, "il nostro cuore è là dov'è il nostro pensiero". Quindi, se il nostro pensiero è rivolto a lavorare, a mangiare e a divertirsi (tutte cose importanti e necessarie, son d'accordo!) nel momento in cui noi ci rivolgiamo a qualcosa

di diverso da queste cose, vuol dire che riconosciamo la necessità che il nostro cuore si rivolga anche a cose trascendenti, spirituali, divine.

In questo senso io sento che è importante che l'uomo, essendo un essere anche spirituale, abbia dei momenti in cui non si preoccupi solo di guardare alle cose pratiche della vita.

Su alcune certezze poi che sono state espresse, a me rimangono molti dubbi ma, come ho detto, l'unica cosa che mi ha colpito è questa: la preghiera è necessaria in quanto è importante avere dei momenti in cui il nostro cuore sia rivolto verso qualcosa di non-materiale!

Paola C.

Provo anch'io a dire qualcosa, anche se non è facile; ma con tante persone con le quali si condividono molte cose, soprattutto si condivide l'Eucarestia, credo che sia importante esprimersi, così, come ci sentiamo di poter fare.

Devo dire che io non ho molta facilità a pregare da sola, cioè a fare silenzio dentro di me; non ci riesco spesso, solo in alcuni momenti. E' una cosa che non riesco a fare spesso ma ne sentirei la necessità; mi piacerebbe proprio, è una cosa alla quale aspiro!

Allora tempo fa ho detto: quando sento il bisogno di pregare da sola e non ci riesco, proviamo ad immaginare di pregare con una mano di qualcuno sulla spalla!

Devo dire che la cosa non mi ha certo risolto il problema, però è stato molto più facile cercare di farlo in compagnia di qualcuno che non era lì, ma che per me poteva essere segno di 'quel divino' a cui mi rivolgevo: mi aiutava a fare apertura, a fare spazio dentro di me perché qualcosa entrasse!

E questo mi ha servito; ha servito soprattutto a me che sono una persona molto sanguigna, molto vitale e anche un po' irruenta. Per me questo è il modo più facile di comunicare con Dio in ogni momento. Per esempio, io mi sono trovata ad avere una gioia immensa, a cercare un contatto con Dio durante una manifestazione. Ci sarà casino in una manifestazione? Tantissimo! Ecco, io in quel momento mi sono emozionata. Era un'emozione grande e dicevo, "Signore ti ringrazio, ti ringrazio perché sono qua, ti ringrazio per quello che sento."

Questo mi succede anche quando siamo insieme a fare una festa come iniziativa di solidarietà per aiutare qualcuno. All'improvviso mi sento dentro, forte, questa gioia di esserci, questo bisogno di dire, "Signore siamo qua!" e se incontro gli occhi di qualcuno, per esempio di Angela, con la quale faccio un cammino insieme, io vedo che 'passa qualcosa' e per me questo è preghiera.

Questa è la preghiera più facile per me, per il mio carattere, però mi sarebbe veramente tanto di aiuto poter fare anche l'altra esperienza di preghiera più personale. Se qualcuno qui ha un'esperienza più avanzata della mia e gli può interessare si potrebbe trovarsi, in gruppi di due o tre, per abituare chi ha difficoltà come me 'a fare il vuoto'. Io sento che ne ho bisogno, perché forse diventerei un po' più tranquilla.

Angela F.

Provo anch'io a fare un po' di ordine su alcuni pensieri che mi sono venuti dalla lettura del dossier e mentre sentivo le altre persone riflettere sulla preghiera. Sono due gli elementi che mi avevano già colpito e che ancora stasera tornano di nuovo alla mia coscienza: quello che diceva ora Paola, l'ascolto e quindi 'fare silenzio' e in questo silenzio trovare qualcosa.

Io però questo momento non lo vedo scisso dal vivere quotidiano, dal fare la volontà di Dio e quello che nel Padre Nostro si esprime con le parole 'venga il tuo Regno', anzi queste due cose le vedo assolutamente e profondamente coniugate; mi sembra che stamani qualcosa in questo senso lo diceva anche Fabio.

Ecco perché a me sembra fondamentale rifarsi sempre al 'Padre nostro'; non c'è bisogno di ripetere parole, di dirne tante, 'come fanno i pagani', ma il Padre Nostro mi sembra la traccia di questa radicalità alla quale siamo chiamati e che può diventare la nostra preghiera quotidiana. Cioè si prega chiedendo di fare la volontà di Dio e che venga il suo Regno.

Allora mi chiedo: "Qual è la volontà di Dio e cos'è realizzare il suo Regno?"

Basta che mi guardi intorno, legga il giornale tutti i giorni o guardi anche i TG, per rendermi conto perfettamente di quale può essere la realizzazione di 'questo Regno', per essere dentro al Padre Nostro e percorrere questa strada di preghiera, coniugata con la corporeità del fare.

Io questo lo sento in maniera molto forte: non scindere mai queste due dimensioni, perché siamo legati e condizionati a un tipo di cultura, che ci viene da molto lontano, dove si scinde l'anima dal corpo. Al contrario, per quanto mi riguarda, in questo cammino che tento di fare, cerco di recuperare questa 'unità', dove non sentire più scisso il mio avvicinarmi a Dio nel momento del silenzio e dell'abbandono, dal fare! Posso sentirmi assolutamente felice e, dice Paola, ringraziare Dio, quando siamo insieme anche nelle manifestazioni più rumorose, quando vado a riaffermare il nostro 'no' alla guerra o la solidarietà nei confronti dei popoli oppressi, e così via.

Spero di essermi fatta capire.

Annalisa P. legge un brano dal Vangelo secondo Matteo (5,43-48)

"Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Danilo A.

Parlare della preghiera sicuramente è difficile, perché è un'esperienza personale, interiore; difficilmente si può trovare le parole giuste per comunicarla.

Indubbiamente pregare ha a che fare con l'amore, è amare! Perciò la preghiera personale va differenziata dalla preghiera eucaristica o dalla preghiera comunitaria; che è molto importante, ma se uno la comunione, ad esempio, la fa solo la Domenica è come se un marito o una moglie dicesse all'altro, "io ti amo ma solo un'ora la domenica mattina e poi durante la settimana tu stai di là io sto di qua e affari miei!" Il che non è amore. Anche con Dio quindi, oltre alla preghiera eucaristica, oltre alla preghiera comunitaria, la dimensione della preghiera individuale per me è essenziale.

Mentre vado sempre più avanti nella vita il linguaggio perde sempre più importanza, perché, per quanto riguarda queste esperienze spirituali, è molto difficile comunicarle. Comunque ci si prova!

La preghiera come dimensione personale è un dialogo con Dio, quotidiano, continuo, un dialogo di amore. Non è facile raggiungerlo! Nel senso che, se guardo le tappe della mia vita, la prima fase di preghiera è la classica preghiera di invocazione, la richiesta di aiuto; che è importante, nel senso, "Dio aiutami perché da solo non ce la faccio!" così io non sono più superbo, non sono più orgoglioso.

E' una preghiera di aiuto in cui sono io che parlo, Dio non c'è ancora. Sono io che invoco lui, questo qualcosa che non so se c'è o non c'è, se ascolta o non ascolta. Ha ragione Andrea, io ho apprezzato la sua sincerità perché ci sono passato anch'io per tanti anni da quell'esperienza, si prega e non si ascolta; cioè non si può ascoltare perché non si sente l'Altro che risponde!

Però bisogna continuare perché la preghiera è 'pratica', essenzialmente pratica, ed è difficile parlarne. E' come se una persona ci chiedesse: "che cos'è il cioccolato?" E uno risponde: "Il cioccolato vien dal cacao, c'è lo zucchero, è qualcosa di marrone", ma finché quello non l'assaggia, finché non fa un'esperienza personale, non sa cos'è.

Anche per la preghiera, se ne può parlare per anni e anni, ma uno deve fare un'esperienza personale, praticando; e praticando, ad un certo punto 'Dio risponde'. Come si entra nel silenzio interiore dentro di noi, nel silenzio e nella solitudine, Dio ci parla eccome! Fabio nelle omelie ce lo ha detto con le parole della Bibbia: Dio ci parla con 'un sussurro di silenzio sottile'. Ed è chiaramente una grande gioia, perché inizia un dialogo interiore attraverso il quale la preghiera poi si capisce.

Quando si prega, "Padre Nostro che sei nei cieli,... sia fatta la tua volontà...", ecco, è lì il punto: in questo momento, sapere qual è la tua volontà, per me, cosa vuoi che io faccia per te. Questa è la preghiera e il dialogo con Dio. Poi l'altra preghiera: "Dio dammi la forza di farlo!" cioè, ammesso che io capisca cosa tu vuoi da me, dammi anche la forza per poterlo attuare.

Ed è chiaro che una volta che si arriva a questo dialogo interiore con Dio poi avviene quello a cui accennavano la Paola e l'Angela: cioè la preghiera diventa azione, come dicevano Santa Teresa e tutti quanti i vari mistici: 'oratio et actio'.

In questo senso la preghiera è azione ed a questo punto è preghiera l'aiuto agli altri, il servizio agli altri; è preghiera la manifestazione per la pace, è preghiera stare civilmente in fila a uno sportello della posta, stare ogni secondo della nostra vita con la consapevolezza di fare la volontà del Signore, questo è preghiera!

Quello che io consiglio come esperienza personale è, pregare, pregare..., praticare, praticare..., all'inizio nel silenzio e nella solitudine. L'esempio che mi viene è: se uno vuole andare a 'fare roccia' e va subito in montagna, si fracassa e si ammazza. Prima deve fare la palestra di roccia, perché in palestra prima ci si allena e ci si abitua e poi si può andare sulle montagne e fare roccia!

Così nella preghiera prima occorre una lunga fase di silenzio interiore e di solitudine e soltanto dopo si può riuscire a pregare in mezzo alla gente, in mezzo a una manifestazione, alla stazione, all'aeroporto.

Quindi la preghiera per me, per il cristiano ma penso anche per il mussulmano, per il buddista e altri, è qualcosa di veramente essenziale perché è quel dialogo interiore e quel collegamento continuo che si ha con Dio.

Alessandro P.

Io volevo ricollegarmi a quello che ha detto Fabrizio. Fabrizio ha detto che lui si sentiva 'fragile'. Secondo me questa non è una cosa brutta! Mi fa pensare al significato più importante che io do alla preghiera: alla preghiera personale, perché quella comunitaria è un po' diversa, cioè la preghiera come 'abbandono'.

Voglio dire, noi parliamo con qualcosa che è più grande di noi; allora è bello secondo me lasciarsi cullare da quest'idea, sentirsi in questo 'abbraccio' più grande di noi, che non dipende da noi. Un po' come tornare piccoli, sapere che ci si può affidare a qualcosa di più grande di noi. E noi ci possiamo affannare tutto il giorno a seguire i nostri ideali, andare avanti nella nostra vita, però ci sono cose che non dipendono da noi perché sono più grandi di noi; quindi è bello secondo me anche sentirsi fragili e abbandonarsi in certi momenti, e non pensare di avere tutte queste responsabilità che gravano su di noi! Sapere che c'è un abbraccio più grande, che ci perdona tutti i nostri piccoli sbagli. Questo volevo dire.

Deanna C.

Sono d'accordo con quello che ha detto ora Alessandro. Mi fa venire in mente come oggi l'intelligenza umana sia molto valorizzata, incoraggiata a superare se stessa, a fare molto.

Però l'uomo 'si sente anche fragile'; artefice del suo futuro ma allo stesso tempo anche fragile! Forse così non cade nell'arroganza e deve dimostrare una gratitudine verso tutti; verso se stesso, verso tutti i fratelli e quindi verso Dio, cioè in una comunione di amore con tutti.

Laura C.

Alessandro mi ha fatto venire in mente una cosa triste, perché nella parola 'abbandono' c'è anche un altro significato, cioè 'il sentirsi abbandonati'; il che non è per niente piacevole!

Mi è venuto in mente un frammento della mia vita: il mio problema con Dio è stato proprio quello che, ad un certo punto della mia vita, io mi sono sentita abbandonata da Lui. E' stata un'esperienza terribile e io ho reagito con una ribellione totale, è stata una grande lotta!

Il fatto che io oggi sono qui ad ascoltare quello che abbiamo da dire sulla preghiera non so se si può chiamare una 'conversione', forse è una parola troppo grossa, però mi fa un enorme piacere.

Sul discorso dell'abbandono però ricordiamoci che c'è anche questo aspetto: 'sentirsi abbandonati' e non è per niente piacevole. Io mi schiero con tutte quelle persone che si irrigidiscono, che sentono questa diffidenza di fondo che impedisce di sentire quanto è bello il sapore di un abbraccio di cui ti puoi fidare. Qui si ritorna al discorso della fede come fiducia; questa è la cosa che mi sentivo di dire.

Fabio M.

Mi viene in mente che anche Gesù sulla croce sperimenta quello che ha detto Laura, ma continua a chiamare 'mio Dio' quel Dio da cui si sente abbandonato. Questa è la forza della fede.

Anna G.

Tutti, anche i ragazzi, hanno dato molti flash sulle loro modalità di preghiera, ma io credo che ognuno di noi abbia una sua modalità di preghiera; anch'io personalmente non ne ho soltanto una.

La preghiera cambia attraverso gli anni, attraverso le esperienze e secondo i momenti. Io credo che sia preghiera, la preghiera di ringraziamento, la preghiera di gioia che si esprime nei momenti in cui ci sentiamo più soddisfatti; ma è preghiera anche il momento in cui c'è il grido, c'è il dubbio, la difficoltà: tutto questo è preghiera!

Quando Alessandro ha parlato di abbandono io l'ho interpretato in altro modo: ho interpretato la parola abbandono come 'abbandono fiducioso', come un rilassarsi, come un abbandonarsi completamente. Quando senti che di fronte a te l'esperienza è forte, dura e difficile, uno alla fine si abbandona e dice, "fa' te, io sono a disposizione", poi si starà a vedere! Un abbandono fiducioso nell'azione di Dio, proprio come senso di estrema fiducia.

Poi, ascoltando chi ha parlato, era curioso vedere come una stessa parola poteva essere diversamente interpretata proprio a seconda del momento della nostra vita, non che una cosa fosse più vera di un'altra!

Ugo F.

Anch'io in un certo senso voglio spezzare una lancia a favore di Alessandro quando diceva 'abbandonarsi' e qualcuno ha ricordato che anche 'islam' vuol dire 'abbandono'. Allora io mi domando così, semplicemente, ma forse pregare non sarà solo vivere, abbandonarsi alla vita? se non sbaglio anche qualche ragazzo lo ha detto.

Mi domando se l'esperienza del 'pregare' non potrebbe essere interpretata anche in questo senso. Perché tutti vivono e perché forse la parola 'preghiera' viene da lontano, non so, come un grido esistenziale di fronte alla sproporzione immane della mia vita, rispetto alle categorie insondabili dell'Universo o di Dio.

Io penso che effettivamente alla fine, forse anche alla fine della vita che per me si avvicina, si debba trovare un'altra interpretazione o, non so come dire, 'un modus vivendi' della preghiera, intesa proprio come 'abbandono'. E quindi, in ultima analisi, dire che pregare è come trasformare le nostre domande ultime semplicemente in quello che noi possiamo rispondere, in quello che possiamo fare!

Rispondere vuol dire rispondere tutti i giorni, così, nella semplicità del nostro fragile essere e fragile vivere; e in questo anche la preghiera comunitaria aiuta, perché io non sono solo a essere fragile, altri sono fragili intorno a me e hanno bisogno di me. Forse la preghiera che ascolta Dio e lo vuol cercare, lo vuol trovare, non ha un effettivo riscontro, reale, realistico, se non attraverso chi, intorno a me, ha la mia stessa fragilità e aspetta una parola e una carezza, da me.

Quindi ci sono sì tante preghiere che si fanno: la preghiera come riflessione, come concentrazione, come ascolto, come cercare di conoscere, cercare di indagare su Dio; c'è anche chi spende la vita a fare ipotesi su Dio, con teologie di tutti i tipi, alcune proprio incredibili; insomma tante di queste cose e sempre rinnovate forse proprio con l'idea di fondo di non poter riuscire mai a trovare la soluzione, mentre 'la vita' che viviamo, tutti giorni, ci mette in condizione, concretamente, di pregare.

Allora, cosa può essere per me pregare? Ecco pregare per me può essere, vivere anche solo una vita seria, fedele, partecipata con gli altri uomini. Io credo che, arrivati all'osso, per me in questo momento, pregare sia questo.

Fabio M.

C'è anche l'intervento scritto dell'Assemblea eucaristica di Meoste, dove io vado a celebrare la Messa tutte le vigilie delle feste. Quest'Assemblea è composta dagli ospiti del Pensionato Jole e da altre persone della Comunità.

Durante la Messa di due Sabati fa, ho invitato i presenti a far loro l'omelia: ho posto delle domande sulla 'preghiera' e ognuno si è espresso come credeva, sia gli

ospiti del Pensionato sia le altre persone. Quello che sarà letto è la trascrizione fedele di quegli interventi.

Assemblea eucaristica al Pensionato Jole

Fabio domanda: "Cos'è per voi la preghiera?" "La preghiera è gioia - risponde di getto un'ospite del Pensionato - per me la preghiera è un divertimento, con la preghiera mi sento tranquilla e sarà una grande gioia quando morirò e arriverò in Paradiso".

"La preghiera è necessità, sono sempre stata educata alla preghiera e non posso andare a letto senza pregare"; "nella disgrazia bisogna aggrapparsi alla fede perché senza preghiera non ci si rassegna e poi alla nostra età bisogna fare un po' di ordine".

"La preghiera è ringraziamento, ringrazio il Signore perché, pur essendo immobile, sto bene e non mi manca nulla"; "avendo attraversato l'esperienza della malattia, tutte le mattine che riesco ad alzarmi ringrazio il Signore".

Per alcuni la preghiera non è stata un'esperienza continua: "Per me la preghiera è come superare le colonne d'Ercole ed entrare in una zona tutta da esplorare"; "dopo la giovinezza c'è stato un rallentamento nella preghiera, ora prego solo quando ne ho necessità e mi dà aiuto e conforto".

Alcuni sottolineano l'importanza della preghiera per gli altri: "Non prego tanto per me quanto per gli altri"; "prego per il mondo perché il Signore illumini le persone importanti".

Fabio ricorda che Marcello a Cortona disse alle suore di clausura: "Meno male che ci siete voi a ricordarci la preghiera". Uno aggiunge: "I frati sono parafulmini".

Per altri la preghiera non è ripetizione meccanica di formule, preghiera prefabbricata ma piuttosto azione e quindi accoglienza, solidarietà, giustizia e correttezza nel lavoro.

Tutti concordano nel valore dell'assemblea come preghiera: "Come è bello cantare tutti insieme, così lo è anche per la preghiera"; "con Fabio ci sentiamo più vicini, ci fa stare come in una famiglia, come a casa. Però non ti montare la testa!"

Valter V.

Allora, cos'è per me pregare? Fondamentalmente è un rinforzare la mia fede; sembra scontato ma la mia fede non è granitica, io non conosco la vostra, (non so cosa ne pensate voi) ma la mia ha bisogno di essere continuamente alimentata perché in certi momenti sento che potrebbe anche andare via; e secondo me la preghiera è uno dei modi di mantenere viva la mia fede.

Io so che dentro di me ci sono due mondi, due mondi molto forti: uno è 'il mondo della carne' per dirla al modo di San Paolo, l'altro è 'il mondo dello spirito', sempre per dirla con lui! Non mi intendete male, secondo Paolo, il mondo della carne non è il mondo dei rapporti, del mangiare, del bere e del sesso, e quello dello spirito il mondo della preghiera o peggio della fuga dal mondo!

Il mondo della carne è il mondo che abbiamo davanti, cioè l'egoismo, il bisogno di affermare se stessi, il voler monetizzare, il bisogno di emergere, di avere potere, come posso dire? di soddisfare le nostre pulsioni e basta; quindi un mondo egoistico, un mondo proiettato verso di sé e verso i propri cari, intesi quasi come una emanazione di sé. Il mondo dello spirito è l'opposto: è il dare disinteressato, è il pane condiviso, è l'agape, è l'amore che non ha bisogno di ritorno.

La preghiera secondo me è un rafforzare il mondo dello spirito, perché il mondo della carne tende a soffocare, tende ad imporsi; è difficilissimo riuscire a mantenere il mondo dello spirito, perché tutta l'esperienza ci dice che stiamo andando verso qualcosa che non c'è, qualcosa che è falso, mentre il vero è quello che abbiamo davanti: la realtà è la lotta quotidiana per sopraffare gli altri!

Questa è la verità che abbiamo davanti: aiutare gli altri è tempo perso, il dare per amore, il dare per amore soprattutto a chi non si conosce, a chi non è in relazione diretta con noi o non è un nostro parente, un nostro caro, diventa quasi una cosa assurda!

Ecco perché io ho bisogno ogni tanto di pregare. Ho bisogno di pregare perché la mia fede vacillerebbe e andrebbe via; e tenderei ad andare troppo verso quel mondo della carne che poi non mi piace, che è un mondo che io sento che, in ultima analisi, non è quello che voglio.

Una ragazza

Io volevo dire che se 'preghiera è essere in relazione', appunto bisogna 'affidarsi'; semplicemente 'vivere' sì, ma con fiducia. Cosa che normalmente ci è difficile fare. Secondo me questo è il problema, condivido quello che ha detto qualcuno.

Daniele D.

Anche per me 'pregare' è affidarsi; cercare di stabilire un rapporto diretto col Padre, affidandosi alla speranza del suo amore per noi che preghiamo e per tutti gli altri.

Paola P.

Vorrei dire alcune cose anch'io, sulla preghiera. Io sono stata educata in una famiglia cattolica, ho vissuto l'esperienza dei miei genitori, che tutti i giorni la sera dicevano il Rosario, che tutte le mattine e tutte le sere, quando si alzavano e quando andavano a letto, facevano le loro preghiere. Ho questi suoni, che mi ritornano alla memoria, di queste parole ripetute, tipo cantilena, e personalmente io non ho mai condiviso questo modo di pregare. Questo forse per reazione, perché erano quelle dei miei genitori, ma tuttavia mi hanno sempre fatto compagnia, anche se questo tipo di preghiera non l'ho mai condivisa.

Ho sempre pensato, nella formazione che ho avuto, che fosse importante l'azione, non tanto le parole dette, naturalmente al di là del momento della liturgia, della Messa, della condivisione dei momenti forti e della fede, che comunque ho sempre

perseguito, anche se non posso dire 'avuto'. Ma insomma un cammino l'ho sempre fatto, cercando di aumentare questa mia dimensione spirituale di fede.

Recentemente, da qualche anno, ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con dei cattolici che fanno esperienza di meditazione cristiana sulle orme di John Main, un benedettino inglese ormai morto, che però ha un suo discepolo, padre Lorenz Freeman, che ha fondato questa comunità mondiale di meditazione cristiana.

Anche qui a Firenze c'è questo gruppo, a cui io partecipo, e così ho scoperto questa dimensione di 'preghiera silenziosa', che a me si confà; ognuno di noi ha un suo modo di pregare e questo modo per me è stato un'esperienza positiva e la sto portando avanti.

Consiste nel darsi una disciplina e ogni giorno considerare che questo è il momento più importante: quando cerco di mettermi alla presenza di Dio, in quella mezz'ora, cercando di fare silenzio. Un silenzio a cominciare dai miei pensieri, cosa difficilissima e che non mi riesce, però il tentativo è quello: questo abbandono di me stessa, a cominciare dai miei pensieri.

Quindi per me adesso preghiera è stare quella mezz'ora, come ho detto, in presenza di Dio; stare immobile anche con il mio corpo, in silenzio, senza cercare di pensare neppure a Dio: che sia lui, che è dentro di me, a manifestarsi in qualche maniera.

Certo è un cammino difficile, anche se non richiede niente; richiede solo la disponibilità a stare ferma, a dedicare quel poco tempo. E quando lo facciamo in maniera comunitaria è ancora più intenso, perché siamo in gruppo; come quando siamo alla Messa, essendo tutti insieme, è più intenso che non quando siamo da soli.

Per me è un'esperienza positiva, anche se queste mie parole penso che non rendano l'idea, magari può sembrare una cosa strana o addirittura destare sospetto. Io stessa, quando mi hanno portato in questo gruppo, dissi: "Ma! chissà dove mi portano, chissà cosa sarà!" Poi ho scoperto che fa parte della tradizione cristiana, anche i monaci la sperimentano, i 'padri del deserto' in passato la praticavano, quindi fa parte della nostra tradizione cristiana. Io trovo che a me si confà e ve l'ho voluto dire.

Marco V.

Cercherò di essere brevissimo, ma innanzitutto la mia esperienza di 'abbandono' non è stata un'esperienza facile all'inizio; è stata un po' come quella di Indiana Johns quando mette il piede sull'abisso, perché uno dei momenti più difficili per cominciare la preghiera è quando siamo nei momenti di disperazione, non a causa di qualcosa di esterno (una malattia, un'ingiustizia o altro di simile), ma a causa del nostro peccato: perché ci sentiamo esclusi dalla comunità e non accettati.

Uno dei momenti più difficili è proprio quello: quasi come se uno non avesse il diritto di pregare. Un amico invece mi diceva che una delle conseguenze più grosse che il male può fare è proprio quello di farti chiudere nella disperazione. Per cui superare questi momenti di difficoltà, anche quando il peccato ci opprime, ci apre quel piccolo spiraglio, attraverso cui molte volte si fa strada la misericordia del Signore.

La preghiera poi non è solo quella che si può fare da soli nel silenzio. Fabio, nel suo dossier, ci ha parlato della liturgia delle ore e anche dei salmi. Ora, al di là, non dico dei tagli, ma magari delle riserve che si possono fare su molti salmi, perché se presi alla lettera sarebbero in alcuni punti contrari a quello che noi professiamo, i salmi però ci parlano dell'esperienza di chi prima di noi ha condiviso con Dio tutta la sua vita, parlandogli di amore, di odio, di speranza, di disperazione, di progetti e di fallimenti.

Quindi io inizio sempre la preghiera con un salmo, piuttosto che con la liturgia delle ore, come facevo magari quand'ero più giovane, mentre ora mi riesce meno. Se leggo ad esempio il salmo 50, quando David dopo il peccato si riaffida al Signore, ecco è quell'esperienza dell'uomo David che poi permette anche a me di riaprire un rapporto con Dio, proprio attraverso quell'esperienza vissuta.

Francesco D.C.

Veramente stasera avrei poca voglia di intervenire, perché, come alcuni di voi sanno, io ho partecipato a precedenti discussioni sulla preghiera più di una volta e pensavo che stasera si potessero raccogliere i frutti di questa meditazione ed andare via tutti felici e contenti, avendo scoperto bellissime cose! Invece alla fine ho fatto un percorso diverso, cioè mi sono accorto che stasera ho un sacco di dubbi.

Alcuni sono dubbi di carattere personale e quindi non ve ne starò a parlare in maniera molto approfondita, perché si tratta di cose personali e familiari, però non posso fare a meno di accennarvele perché purtroppo esistono anche queste problematiche.

Come sapete, mia moglie Grazia è morta e questo è il fatto più grave, ma nella mia famiglia è da sei anni a questa parte che c'è una serie negativa di fatti. Su questo potrei dire tante cose e ci sono anche delle coincidenze strane, perché io sono stato riportato alla pratica religiosa da Fabio nel 1997 - 98 e da allora cos'è successo? E' successo che io ho preso l'epatite e altri mali, da cui poi mi hanno anche guarito; Grazia ha preso il melanoma ed è morta; poi sono successi altri fatti, ultimo l'incendio all'androne nel nostro palazzo e ci è andata bene perché, se non se ne accorgeva uno dei condomini, ci poteva capitare anche qualche morto come è successo in altri caseggiati di Firenze.

C'è questo 'abbandono di Dio' oppure, non saprei come chiamarlo, 'Dio che ci mette alla prova', perché nella Bibbia, specialmente nel libro di Giobbe, c'è proprio che 'è Dio che ci mette alla prova'. E io ho sempre pensato a questa coincidenza strana che tanto strana poi non sarebbe, perché questo già si dice nel libro di Giobbe: "...lui ti è fedele? allora mettilo alla prova", quindi siccome prima io non ero fedele, non sono stato messo alla prova e le cose mi andavano meglio!

Sono venuto fuori da una famiglia di modeste origini economiche e poi, lavorando tutti, siamo diventati benestanti. Però non è quello che ti fa felice, ci sono cose molto più importanti, come tutti voi sapete!

C'è appunto questo essere messi alla prova o essere abbandonati! Da alcuni mistici è visto addirittura come un privilegio concesso da Dio perché quelli che Dio ritiene più

vicini, li mette alla prova. Però quanto questo sia giusto non lo so, bisognerebbe essere dei mistici ed io un mistico non lo sono e quindi faccio fatica ad arrivare a superare questi momenti.

Quindi, io che ho dedicato tutto alla famiglia mi ritrovo con i cocci in mano. Forse ho sbagliato anch'io perché, nella mia vita, ho pensato soltanto al lavoro, sono stato un padre pignolo, un padre che piglia tutto di punta e non si è mai preso un momento di svago. 'Ama te stesso', sì! non è una bestemmia dire di dover amare se stessi, è il presupposto per amare veramente. Io voglio concludere e, siccome questi sono problemi molto grossi, mi fermo qui.

Vi lascio alcune copie di un giornale in cui c'è un articolo importantissimo, perché riassume i risultati del Concilio Vaticano II; ve l'ho portato perché si dice che il Concilio Vaticano II ha modificato anche la liturgia e mi piacerebbe sapere di più che cosa ha modificato perché, per pregare meglio, per avvicinarsi meglio a Dio, non possiamo fare soltanto un percorso personale, bisogna sapere anche la storia che ci ha preceduto, com'è andata veramente!

Poi vi lascio una pagina di un altro giornale che critica la spettacolarità della celebrazione per il 25° anno di Papato di Giovanni Paolo II. Il suo pontificato ha avuto certamente aspetti positivi, specie quando il Papa ha lottato per la pace e cose del genere, però questo modo di elogiarlo e di esaltarlo, di dare un giudizio storico quando ancora è in vita, mi sembra una cosa fuori della realtà. Scusate se mi sono permesso di tirare fuori questi ultimi argomenti stasera.

Fabio M.

Vi volevo dire brevemente la posizione in cui mi trovo io, di fronte alla preghiera.

Il mio modo di pregare è cambiato, rispetto a quand'ero ragazzo; è cambiato, si è evoluto insieme all'evoluzione della fede.

Per esempio, ho sentito ora Francesco parlare di Dio che ti mette alla prova, che gli avvenimenti della vita sono prove che Dio ti manda. Ecco io, su una posizione cosiddetta 'provvidenzialista', ormai non ci sono più. 'Non si muove foglia che Dio non voglia' non è più, se mai lo è stato, il mio modo di pormi davanti a Dio e alla vita. Io ci credo alla provvidenza ma non in questi termini.

Già il Concilio Vaticano II parlava di secolarizzazione! Secolarizzazione vuol dire che Dio ha creato questo mondo con una sua 'autonomia', per cui Dio non è lì a decidere la caduta delle foglie di tutti gli alberi del mondo. Anche Gesù, nel suo tempo, pensava in questo modo ("...i capelli del vostro capo sono tutti contati..."), ma da lì ormai ci siamo mossi. La secolarizzazione non sono io ad averla inventata, già il Vaticano II parla di autonomia delle realtà di questo mondo. Secolarizzazione, non secolarismo! Autonomia, non indipendenza! Per secolarismo si intende invece 'assoluta indipendenza' di questo nostro mondo da Dio, cioè questo mondo va avanti con delle leggi che gli diamo noi.

Devo dire che mi ritrovo in pieno nella conclusione di Bonhoeffer, quando dice: "...dobbiamo vivere in questo mondo, davanti a Dio come se Dio non ci fosse".

Secondo me, sono questi i due aspetti da tenere insieme, aspetti che sono volutamente paradossali. Il mondo è dato da Dio totalmente in mano all'uomo; e l'uomo deve stare 'davanti a Dio' in piena responsabilità per questo mondo. Quindi 'pregare e operare per la giustizia'. Questi sono i miei due fari nella vita attuale.

Forse non siamo tutti d'accordo su questo, ma io oggi sono in questa posizione: stare perennemente, permanentemente 'davanti a Dio', ma non a un Dio 'tappabuchi' come lo chiama Bonhoeffer, cioè un Dio da invocare perché rimedi alle mie distrazioni e alla mia pigrizia.

'Coram Deo, etsi Deus non daretur.' 'Davanti a Dio', perché lui mi investa del suo soffio, del suo respiro, della sua forza, ma 'come se Dio non ci fosse', perché il mondo è in mano nostra! Questo è il punto a cui io sono arrivato.

Paola D.

Volevo riprendere un momento il discorso del 'silenzio di Dio', perché anch'io a volte vorrei sentire più forte, più comprensibile, la sua voce. Io credo in questo momento che una parte importante della mia preghiera è 'cercare di fare silenzio', in modo da 'capire la voce di Dio'; perché sono convinta che lui ci parla e io molto spesso non riesco a capire. Vorrei che lui mi dicesse delle cose, 'quelle che voglio io' e allora non mi accorgo che me ne sta dicendo 'altre!' Allora, spesso, gli chiedo aiuto per cercare di farmi capire in che modo lui mi parla, qual è la sua voce, qual è il suo linguaggio.

Angela F.

La mia è una riflessione fatta insieme a Paola Campani qui accanto a me, provocata da quello che diceva adesso Paola Donfrancesco: "Dio cosa mi dice? vorrei sentire di più e meglio, questa voce di Dio!"

A me è venuto di dire spontaneo: "...ma Dio ci urla intorno, quello che lui ci vuol comunicare!" Così me lo dicevo e la Paola Campani ne conveniva, "questa cosa la vivo anch'io!"

Se provo solamente ad uscire da una dimensione di ascolto interiore che pure è fondamentale, (non voglio sminuire l'aspetto più intimo dell'ascolto che è importante), se provo ad uscire per aspettarmi delle 'rivelazioni', come di 'una voce di Dio' che mi debba dire non so bene cosa, ecco, mi viene da rispondere: "...ma Dio me lo sta dicendo comunque!" Infatti ho detto, "ma Dio urla, le cose che ci vuole dire le urla!" Non importa nemmeno spalancare la porta di casa perché sappiamo che dietro la porta della nostra casa ci sono 'mille volti di Dio'.

L'altro giorno camminavo in centro e ad ogni angolo di strada (perché è lì che si sente molto di più questo urlo di Dio!) ce n'erano di queste povere creature, addirittura inginocchiate! e ce ne sono a migliaia! Ed erano soltanto piccole immagini di quello che c'è intorno a noi.

Fabio M.

Io direi di chiudere qui l'Assemblea; ricordiamoci tutti che abbiamo deciso di non considerare l'Assemblea un punto di arrivo ma un punto di partenza, quindi, durante l'anno, cercheremo di tornare sull'argomento della preghiera.